

I primi passi dell'inchiesta subito dopo l'arresto del criminale terrorista

La sera prima dell'attentato il Bertoli era da un amico esponente della Cisl

L'uomo è stato interrogato sino all'alba - L'attentatore non avrebbe agito da solo - Nel suo bagaglio si sarebbe rinvenuto un libro edito da Franco Freda - Soggetto a ricatto per i suoi gravissimi precedenti - Una versione che non sta in piedi - Egli era perfettamente informato da tempo dei programmi della questura milanese - Le indagini estese nel Veneto

Dalla nostra redazione

MILANO, 17.

Gianfranco Bertoli non avrebbe agito da solo. Per come si è svolto l'attentato e per come si è arrivati a metterlo in atto, negli ambienti della Procura si sarebbe propensi a ritenere che l'abbia preparato con altri. Quello che comunque è certo è che l'attentatore ha trascorso la serata di ieri in casa di un amico che è un esponente della CISNAL, l'organizzazione neofascista. Questo amico si è presentato verso mezzogiorno in questura spontaneamente ed è stato lungamente interrogato dal sostituto procuratore Riccardo, il quale lo ha poi risentito, assieme alla moglie, in serata al palazzo di Giustizia. Il teste avrebbe detto di poter ricostruire i movimenti del Bertoli dalle 21 di ieri fino a stamane. Dopo il secondo interrogatorio, mentre il magistrato disponeva un sopralluogo nella sua abitazione che si troverebbe dalle parti della stazione centrale, il teste ha parlato con i giornalisti. Dopo il sopralluogo il magistrato ha fatto riaccompagnare il teste a palazzo di Giustizia dove è ripreso l'interrogatorio, all'alba era ancora in corso.

Le sue dichiarazioni non appaiono, per la verità, molto limpide. Le riferiamo, tuttavia, per un dovere di informazione. Riferendosi ai Bertoli, il missino ha detto: «Non conoscevo l'ambiente. Non avrebbe saputo da solo il fatto di Calabrese. Evidentemente qualcuno gli ha ordinato di fare l'attentato o meglio, lo hanno obbligato: «O lo fai o ti ammazziamo». Sempre secondo il teste Bertoli non avrebbe stato ricattato per dei precedenti gravissimi. Non avrebbe, a suo parere, l'intelligenza per organizzare un attentato. Lui lo avrebbe conosciuto a Venezia anni fa. In quella occasione si sarebbe sentito dire che il compito principale era diffon-

dere la droga «perché questa società va distrutta dalle fondamenta». Il teste ha poi aggiunto di avere ricevuto l'incarico dai suoi superiori di ricondurre sulla retta via. Ha infine precisato di abitare a Milano dal 1961. Chi dire di questo singolare discorso? È probabile si tratti di un miscuglio di verità e di fantasie. Rimane stabilito però che l'attentatore, appena arrivato a Milano, si è recato nella sua abitazione. Questo è sicuro: la persona che il Bertoli ha incontrato la sera prima è un sindacalista della CISNAL. Ai magistrati spetta ora di stabilire quale sia stata la natura di tali rapporti. Vi è comunque qualcosa in comune fra le dichiarazioni del teste e quelle che sarebbero state rese dall'attentatore. Questi, in un primo momento, avrebbe detto di non ricordare l'attentato. In seguito, per compiere l'attentato di oggi. Munito dell'ordine non prese l'aereo perché sapeva che venivano effettuati controlli severissimi. Prese quindi la nave. Ma quando si imbarcò, l'8 maggio, non solo lui, ma nessuno in Italia, conosceva la data esatta dello scoppio del busto del commissario assassinato esattamente un anno fa. Fattagli notare la palese falsità delle sue affermazioni, il Bertoli ha allora detto di averlo saputo ieri dai giornali. Ma è una versione che non sta in piedi, giacché prima aveva affermato di essere venuto a Milano per lo scoppio del busto di Calabrese e poi ha ammesso di non aver saputo che ieri. Ma allora chi gli ha detto che l'ha portato a Milano? Chi c'è alle sue spalle? Chi sono i suoi mandanti? E che vale secondo il teste Bertoli da se stesso? Afferma di essere un anarchico individualista, ma intanto la persona che, per ora, risulta essere il suo mandante è un missino. Sono molte, come si vede, le circostanze oscure e gli interrogativi inquietanti. Il teste, Isidoro Alberici, il quale, a seguito della prolungata assenza del suo superiore Micale, regge le sorti della Procura della Repubblica, ha dichiarato: «Ho il sospetto che i sostituti Enrico Scarpinato, Antonio Marini, Guido Viola e Liberato Riccardelli, ai quali sono state affidate le indagini, adempiono al loro compito, al fine di chiarire tutte le eventuali responsabilità nella strage».

Il teste ha risposto che la scelta è dovuta al fatto che tre dei quattro sostituti erano presenti. Questa cosa quando c'è stata la strage. Il quarto — il dott. Scarpinato — era il PM di turno. Circa poi le prime dichiarazioni rese dal Bertoli («Sono un anarchico individualista»), gli inquirenti, a quanto si è potuto capire, le starebbero vagliando criticamente, anche in considerazione del ricchissimo curriculum penale (è stato ripetutamente condannato per reati comuni) dell'attentatore.

Bertoli avrebbe comunque ammesso di aver portato la bomba da Israele. Sembra inoltre che in una delle due valigie si sia sequestrato un libro intitolato «L'attentato», edito dal procuratore legale Franco Freda. Si prevede che l'interrogatorio proseguirà fino a quando, in considerazione del fatto che sono stati compiuti in altre città italiane soprattutto nel Veneto, e comunicati agli investigatori, il teste ha detto di non ricordare l'attentato. Il primo interrogatorio del teste (il reato che gli è stato contestato è quello di strage) è cominciato a San Vittore, un carcere milanese, in corso nella notte. I magistrati che lo conducono sono Scarpinato, Viola e Marini. Difensore d'ufficio è l'avv. Domenico Messina, un legale molto noto che è stato nominato dal dott. Scarpinato perché, nel momento in cui si è appresa la tragica notizia, si trovava nel suo ufficio.

Durante l'interrogatorio, di tanto in tanto, dal carcere sono uscite persone che vi assistono. Da loro abbiamo saputo le poche cose che ritengono di poter dire. Le sostanze saranno sottoposte agli esami di laboratorio per stabilire se vi è la presenza di sostanze stupefacenti e nel giro di tre giorni i risultati saranno comunicati ai magistrati. Il prof. Ponti ha dichiarato che l'attentatore appariva tranquillo e quasi nor-

male. È pressoché certo che nei prossimi giorni sarà ordinata per il Bertoli la perizia psichiatrica. Alle 18,35 è uscito l'avv. Messina per prendersi una boccata d'aria. Da lui si è saputo che il Bertoli è arrivato in Italia (veniva da Israele ed è sbarcato a Genova) il 12 di questo mese. Poi è andato a Marsiglia. Da questa città è venuto a Milano. Sembra che alla pensione Italia abbia prenotato la camera ieri. Anche l'avv. Messina conferma che l'imputato si comporta normalmente. Sarebbe rimasto molto scosso per la morte della ragazza. La reazione è però poco credibile, avendo il Bertoli lanciato sulla folla una bomba ad alto potenziale, i cui tragici effetti non potevano non essere considerati scontati da chi l'ha scaricato.

Alle 19,30 è uscito da San Vittore il dott. Scarpinato. Anche lui è stato avvicinato dai giornalisti, ma tutto quello che ha detto è «non so, non so». Poi è partito alla volta del Palazzo di Giustizia, per riferire sulla propria parte dell'interrogatorio al superiore Alberici. Nella sede della Procura, intanto, il Sostituto Riccardelli interrogava il sindacalista della CISNAL e sua moglie. Quali saranno gli sviluppi dell'inchiesta è difficile dire. Non si possono però non fare alcune considerazioni ad dirittura elementari. L'attentato è stato messo in atto contro la questura di Milano. È la questura di Milano, nella persona del suo dirigente Allitto Bonanno, è stata oggetto in queste ultime settimane di furiosi attacchi da parte dei fascisti.

In varie interpellanze presentate da deputati e senatori missini, il dott. Allitto è stato indicato come l'autore di una cosiddetta «trappola» fatta scattare, con la complicità del ministro Rumor (pure presente stamani in questura poco prima che la bomba venisse lanciata), per «incastare» il MSI.

Nel foglio ufficiale missino il dott. Allitto è stato indicato come il nemico numero uno del MSI. Sono queste — lo ripetiamo — considerazioni obiettive, che ognuno può facilmente verificare.

Un'altra considerazione riguarda le affermazioni rese dal Bertoli. Ognuno, naturalmente, può definirsi come vuole. Che un delinquente come lui possa pensare di farsi passare per una specie di idealista è possibile crederlo. Ma è difficile pensare che sia stato sul serio. Scopre degli inquirenti è quindi quello di stabilire se l'attentatore era legato ad altre persone o ad altri gruppi, e quale è stato il movimento del suo atto criminale, prescindendo dalle dichiarazioni, probabilmente interessate, da lui rilasciate dopo la strage.

Un'altra considerazione riguarda le affermazioni rese dal Bertoli. Ognuno, naturalmente, può definirsi come vuole. Che un delinquente come lui possa pensare di farsi passare per una specie di idealista è possibile crederlo. Ma è difficile pensare che sia stato sul serio. Scopre degli inquirenti è quindi quello di stabilire se l'attentatore era legato ad altre persone o ad altri gruppi, e quale è stato il movimento del suo atto criminale, prescindendo dalle dichiarazioni, probabilmente interessate, da lui rilasciate dopo la strage.



MILANO — Un'altra drammatica immagine: i feriti, davanti alla questura, urlano terribili e chiedono soccorso

SOMIGLIANZA CON L'IDENTIKIT DELL'ASSASSINO DI CALABRESI



A sinistra l'identikit dell'assassino del commissario Calabrese, diffuso a suo tempo dalla questura di Venezia. Accanto la fotofessera di Gianfranco Bertoli, il criminale attentatore

Inaugurata a Roma la grande mostra retrospettiva

Omaggio a Giorgio Morandi

Esposte duecento opere: pitture a olio, acquerelli, disegni e acquarelli - L'itinerario dell'artista dall'inizio del secolo fino alla ricerca degli ultimi anni - L'iniziativa della Galleria Nazionale d'Arte Moderna segue la rassegna allestita a Parigi e quella dell'Ermitage di Leningrado

OGGI

i primi

ANCHE l'Unità, ieri, ha dato notizia degli studi e degli esperimenti in corso alla Fiat per la introduzione di nuovi metodi di produzione. La Stampa, che ci ha informato con particolare rilievo e con qualche dozzina di dettagli sulle iniziative della grande industria torinese, ha precisato che si tende a superare gradualmente le difficoltà insorte nel lavoro specifico dell'industria automobilistica e a un certo punto del suo ampio servizio ha scritto: «Nello sforzo intrapreso dalla azienda, c'è la volontà di dare una risposta positiva alle istanze dei sindacati. Cercate di non dimenticarvi più quest'ultima frase, perché è la sola, in tutto il servizio del giornale di Agnelli, in cui si ricorda, e neppure in termini espliciti, ciò che sta dietro alla iniziativa della Fiat, una iniziativa della quale, del resto, noi siamo i primi a compiacerci. Ma ancora una volta succedrà come è successo sempre: che il merito delle innovazioni scopiate e poste in essere, quando saranno cosa fatta, verrà attribuito all'azienda e si cercherà di far dimenticare ancora una volta che i lavoratori non hanno mai ottenuto nulla che non si siano guadagnati con lotte e sacrifici immani. Anche in questa occasione

sembrano avviati su questa strada. Nel sommario posto sotto il titolo generale della Stampa si legge, tra l'altro: «La Fiat è la prima azienda di dimensioni mondiali a tentare una nuova strada». Esatto, ma bisogna anche dire che gli operai della Fiat e i loro sindacati sono stati i primi a battersi per l'adozione di questa nuova strada e che l'iniziativa dell'azienda probabilmente, per non dire certamente, sarebbe mancata senza la spinta delle lotte operate che hanno finito per imporre e per renderla inderogabile. Siccome viene sempre il momento in cui, davanti alle richieste dei lavoratori, i padroni dicono: «Vi abbiamo dato...», vantandosi di concessioni che non si sarebbero mai sognati di elargire se non vi fossero stati costretti, sia chiaro che qui, su queste colonne, quando la Fiat per le innovazioni che sta studiando si considererà la prima azienda del mondo, noi esprimeremo volentieri un pubblico ringraziamento, ma prima di rivolgere ai signori Agnelli, anche se lo meriteranno, lo indirizzeremo ai metalmecanici della Fiat, che deve loro non solo il suo primato, ma addirittura la sua esistenza.

L'esperienza metafisica

L'opera di Giorgio Morandi non è stata mai esposta nel suo insieme a Roma e già questo fatto dice che debito sia di costruire e di farle nostre verso il maestro bolognese. Da oggi al 22 luglio, nell'orario di galleria, sono esposte 200 opere circa: un centinaio di pitture a olio, selezionato assai bene, un gruppo di acquerelli e disegni e 80 acquerelli le cui lastre furono donate dall'artista alla Galleria Nazionale. L'allestimento è molto sobrio ma anche molto funzionale: c'è un percorso che si snoda secondo un percorso a nido d'ape: su ciascuno parete c'è un solo dipinto, la tinta calda di terra di Siena della tela di fondo dà evi-

denza all'immagine morandiana e alla sua costruzione con la luce-tono; l'illuminazione lascia un po' a desiderare. Morandi trentacinquenne, nell'Autunno del 1925 ci accoglie, a inizio di mostra, con la sua mezza figura dritta e intellettualmente implacabile di uomo che si è dato uno scopo e lo persegue fino in fondo (come i tipi umani di Piero della Francesca). C'è poi la novità di un paesaggio di immaginazione ancora un poco acerba, del 1910, seguito da alcuni quadri di influenza cezanniana e cubista (il minimo quella futurista) intorno al 1914. Splendido è il gruppo delle opere metafisiche, vicine a quelle di Giorgio De Chirico e Carlo Carrà ma così originali per la parte che ha la luce nell'evidenza tonale grandiosa degli oggetti dipinti nel 1918-1919. Seguono poi molti capolavori che sono al vertice poetico di Morandi: pitture di natura morte negli anni venti e trenta. Da riscoprire, credo, i paesaggi di Grizzana (dell'anno 1943 proprio un lascito di costruzione e di fatto speranza negli anni terribili di guerra. Infine ci sono i quadri del solitario dialogo col mondo che Morandi aprì facendo fino alla morte nel 1964. È una mostra splendida e da vedere con molta calma, con quella meditata lentezza che ebbe l'artista e che, nell'isteria culturale della produzione di oggi, può aiutarci a vedere cose che non si riesce a vedere, e a riflettere sul senso umano del fare arte, dell'azione culturale. Una mostra che tornerà a farsi discutere, speriamo appassionatamente, sul rapporto, perduto o trovato, tra l'artista moderno e l'oggettività nonché

sulle possibili esperienze, fatte e da fare, come pittori della realtà. E Giorgio Morandi, sia per chi crede sia facile praticare la sua solitudine e le sue poche fatate cose sia per chi ha tutt'altra idea e esperienza artistica della realtà contemporanea, si conferma un punto di riferimento per gli artisti che si è consapevolmente dato che per quello che ha osato.

Le opere grafiche

Il corpus dell'opera grafica è di pari valore che la pittura: l'acquaforte fu un mezzo diverso di ricerca e costruzione, per Morandi, e non un mezzo secondario rispetto alla pittura. C'è una fitta tessitura intellettuale tra grafica e pittura: negli anni come un gioco e un cimento tecnico e poetico a specchio. La sola grafica merita una visita molto attenta. La mostra di Roma, da oggi aperta al pubblico, viene dopo il riconoscimento francese della mostra di Parigi e dopo quella allestita all'Ermitage di Leningrado (che oggi stesso sarà inaugurata a Mosca, nelle sale del museo Pushkin). La figura poetica di Giorgio Morandi di cui sembrava essere stato detto tutto, torna così a essere proiettata negli interessi di oggi e, speriamo, al di là del mito che molti ne hanno fatto fino a chiudere, come artista, nella provincia italiana.

da mi. Adriano Seroni

L'incontro di Bologna

Gli scrittori e la Regione

Al centro del «colloquio» la ricerca di uno spazio reale nella società dove l'aspirazione alla libertà di venga forza operante di riforma intellettuale e morale

È da porre in forte rilievo il fatto che, nella sua azione programmatica volta al rinnovamento delle istituzioni culturali, la regione Emilia-Romagna abbia promosso un incontro con gli scrittori italiani, che si svolge a Bologna da oggi a domenica. E non è certo cosa secondaria rilevare che l'iniziativa dell'incontro è scaturita da accordi e contatti col sindacato nazionale scrittori, che in questa occasione tiene il proprio congresso. Come dire: mentre la Regione riconosce nello scrittore una componente essenziale di un discorso innovatore per una politica culturale che tenti di superare le vecchie concezioni verticistiche, gli scrittori dal canto loro, indicano nella dimensione regionale una reale possibilità di ricomposizione di un tessuto sociale in cui lo scrittore non sia più un privilegiato né un subordinato, bensì elemento attivo di una battaglia culturale e politica che lo può vedere, sotto un nuovo aspetto, ancora protagonista. L'appuntamento di Bologna è, in altre parole, il primo segno concreto, la prima reale sperimentazione nello ambito del discorso — che da qualche anno si va ormai portando avanti con una certa insistenza — sulla necessità di configurare in modi nuovi la presenza, la funzione sociale dello scrittore.

Il fatto poi che uno dei protagonisti dell'iniziativa sia il sindacato unitario degli scrittori allarga in maniera decisa la sperimentazione al campo più generale dell'informazione. In questi ultimi anni, infatti, il Sindacato degli scrittori è riuscito a liberarsi dalle strettoie di un associazionismo di «creatori-profeti» (grandi, meno grandi o piccoli), per aprirsi alla vastissima schiera dei redattori editoriali, dei traduttori, di tutti coloro — cioè che, nei modi più diversi, operano nei mezzi dell'informazione, del «messaggio», senza tuttavia gestirli, essendone la gestione riservata ai centri editoriali e di potere controllati, o direttamente gestiti, dal grande capitale, o dall'esecutivo.

Questa nuova dimensione dell'organizzazione sindacale degli scrittori italiani permette di porre in modi più chiari e realistici i problemi di un'effettiva libertà, che non può non essere insieme libertà di espressione artistica e di autonomia e responsabilità informazione (cioè di autonomo e responsabile rapporto con la

società). Anche in questo senso, l'incontro con la Regione appare logico, essendo la Regione impegnata nel «costruire» la propria capacità di autonomo intervento contro non solo la vecchia consuetudine, ma contro le nuove tentazioni di dirigismo accentratore. Bologna, insomma, non discuterà — o almeno noi riteniamo che non si dovranno discutere — su astratte definizioni di arte o di letteratura o di libertà dell'arte e della letteratura, quanto invece sulla possibilità di decentrare e pubblicizzare i mezzi di produzione, avviando la costruzione di un tessuto produttivo più articolato, mosso, aperto, nel quale, se la posizione dello scrittore può sembrare che perda, formalmente, la vecchia prestigiosa aureola di santo o di dannato, acquirà in cambio una reale forza di presenza attiva e socialmente produttiva.

Del resto, se riflettiamo al processo sempre più rapido e deciso di concentrazione che si sta verificando a livello dell'industria editoriale e alle resistenze che il governo oppone alle richieste di decentramento della radiotelevisione, ci si renderà meglio conto del ruolo che alle Regioni può competere nel contrapporsi alla linea di involuzione sopra indicata una tendenza a un effettivo decentramento. In tale tendenza, la presenza di uno scrittore che riacquisti fiducia nella propria funzione sociale gioverà ad arricchire l'azione culturale delle Regioni, ad impedire anche che la programmazione culturale corra il rischio di burocratizzarsi prima di decollare.

Va da sé — ma è sempre opportuno ribadire — che una prospettiva quale quella da noi indicata non può che deve diventare una stretta ideologica, né automa, né una nuova estetica, né legarsi ad alcuna esclusiva «teoria dell'informazione», irrigidendosi — come spesso accade, e come è accaduto di recente a un convegno sull'informazione tenutosi a Chianciano — negli schemi di un sociologismo strutturale. Si sa bene che le tendenze in tale direzione, anche all'interno del Sindacato scrittori, sono sempre presenti e ricorrenti: l'aspirazione a costruire un modello di sviluppo della comunicazione scritta e orale fa diventare sociologici ottusi anche i più inveterati individualisti (o, quando ciò non avvenga, una simile tendenza provoca sempre, in coloro che non accettano né la conversione dell'arte nell'informazione, né le dottrine della «morte dell'arte» o della distruzione, o autodistruzione, della figura sociale dello scrittore, una reazione che spinge nei pochi fra gli scrittori più validi, timorosi dell'affermarsi di chiusi dogmatismi, a rinchiudersi ancor più nel loro individualismo o in un pericoloso scetticismo sulle loro possibilità di sopravvivenza). Nelle prospettive che si dovrebbero aprire con l'incontro di Bologna, protagonista del discorso dovrebbe essere dunque la possibilità per lo scrittore di conquistare uno spazio reale nella società, in cui la libertà — o l'aspirazione alla libertà — cessi d'essere una sfida o un fantasma, e divenga forza operante di progresso culturale e civile.

Non a caso, gli scrittori hanno scelto a tema centrale della loro conferenza la problematica della «libertà della cultura»: non innanzi tutto dei gravi recenti attentati alla libertà d'espressione costituito dalla sentenza aberrante di un alto consesso della magistratura; non ignari delle operazioni, aperte o subdole, condotte avanti nel campo della cultura e della scuola dal governo di centro-destra, che favoriscono una innegabile ripresa di un'offensiva fascista anche nel campo della cultura. Gli scrittori italiani rivendicano, per se stessi, e per la società in cui vivono, una libertà reale, un reale spazio di azione e di lavoro, che superi definitivamente il ruolo di «profezia disarmata» che nel migliore dei casi lo scrittore gioca di fronte al potere, e diventi forza propulsiva per quella riforma intellettuale e morale di cui il Paese ha bisogno.

da mi. Adriano Seroni

NOVITA' E RISTAMPE. Fosco Maraini Incontro con L'ASIA. Movimento operaio. PCI MEZZOGIORNO E INTELLIGENTIA... ARIS Accornero GLI ANNI '50 IN FABBRICA... Marcello Lelli TECNICI E LOTTA DI CLASSE... Ferruccio Masini DIALETTICA DELL'AVANGUARDIA... Francesco Cossano MARXISMO E FILOSOFIA IN ITALIA... Franco Bolla TEORIA ECONOMICA E MARXISMO... Friedrich Pollock TEORIA E PRASSI DELL'ECONOMIA DI PIANO... Augusto Ponzio PRODUZIONE LINGUISTICA E IDEOLOGIA SOCIALE... Impegno Retturna IMPEGGATI E PROLETARIZZAZIONE... Collida-De Carlini Mossetto-Siefenelli LA POLITICA DEL PADRONATO ITALIANO... Franco Ferrarotti UNA SOCIOLOGIA ALTERNATIVA... Chiara Saraceno DALLA PARTE DELLA DONNA... R. Emma-M. Rostan SCUOLA E MERCATO DEL LAVORO... DE DONATO